

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il leader del Polo «snobba» Palazzo Chigi
«Mi fa stare male di stomaco, vedremo
Ci sono altri modi per rendersi produttivi»

◆ Critiche ai suoi: «Troppi asini nel derby»
Attacco all'Ulivo: «Ma quali riforme
L'Italia sarà un campo di concentramento»

Crisi in Forza Italia, Pisanu si dimette

Berlusconi ipotizza un passo indietro: «Premier? Meglio regista»

ALDO VARANO

ROMA Brusca accelerazione della crisi dentro Forza Italia. Riunioni, incontri, colloqui non sono riusciti a impedire che il malessere, acuitosi dopo la stangata elettorale, sfociasse in crisi aperta e dichiarata nel gruppo della Camera. Il capogruppo Giuseppe Pisanu oggi si presenterà dimissionario assieme all'intero direttivo. Un direttivo, quello dei deputati azzurri, molto speciale: non eletto dai deputati ma nominato dal capogruppo a sua discrezione. Il gruppo è stato messo sotto accusa da ottanta parlamentari critici sulla gestione Pisanu. Gli ottanta ieri hanno formalizzato la proposta di Elio Vito. I 26 parlamentari lombardi, invece, si sono riuniti per tentare una mediazione unitaria (ma Domenico Lo Juccho, Mario Valducci e Tiziana Maiolo hanno avvertito che non basta rinnovare il vertice, bisogna rifondare Fi). Forse, alla fine, verranno respinte le dimissioni di Pisanu e sarà modificato lo statuto perché il direttivo possa venire eletto. Così gli ottanta, che sono maggioranza, potrebbero eleggersi i propri rappresentanti.

Giornata faticosa quella di ieri per il Cavaliere. Ai giornalisti, riuniti per negare la sconfitta elettorale, ha spiegato: «Io non ambisco a fare il Presidente del consiglio. Ho già provato e so di cosa si tratta». E per essere creduto ha aggiunto: «Avrei soltanto il mal di stomaco, e questo devo confessarlo». L'ha detto con un soffio, di fretta, come fosse ancora inseguito da quei dolori che devono averlo perseguitato durante i mesi in cui l'alta carica gli ha rovinato la digestione. Prima aveva chiuso ogni possibilità di dialogo sulle riforme che servono al paese: «La loro concezione dello Stato - ha detto riferendosi al centro sinistra - è quella di fare un grande campo di concentramento dove tutti siano sotto controllo».

A chi gli ha chiesto se sarà ancora lui il leader del Polo alle prossime politiche ha contrapposto una difesa impacciata: «Decideremo al momento». Sparita la sicurezza del leader riconosciuto, Berlusconi s'è preoccupato di tracciato l'identikit di un ruolo che forse spera di poter ancora occupare: «Uno resta fuori (dal governo, ndr) e fa il regista di una azione parlamentare».

Coi suoi è arrabbiato. Hanno riempito i giornali di dichiarazioni che danno di Fi il quadro di una armata Brancaleone. Berlusconi l'accusa di farsi influenzare dai giornali invece di guardare la realtà. Del resto, sembra insinuare il capo di Fi, il materiale umano è quello che è. Racconta la sua esperienza di imprenditore: «Ci sono voluti vent'anni per alzar-

mi un giorno da una riunione e sentire dentro di me che finalmente avevo la squadra di manager che ritenevo di dover avere». Ce ne vorrà del tempo perché siano adeguati, e intanto: «qualcuno è lì in transatlantico solo per dare risposte ai giornalisti». E siccome le risposte buone i giornali non le pubblicano «uno se vuole un po' di spazio deve parlare male del partito e di Berlusconi». Conclusione sui suoi critici: «C'è molta aria fritta e c'è qualche asino che vuol correre il derby». La verità, garantisce Berlusconi con un guizzo dell'antico orgoglio è che «credo di fare bene e di essere adeguato al compito». Ciò che è stato fatto è «mi-ra-co-lo-so», scandisce e «credo non ci sia in giro nessun santo a cui possa votarmi al di là, non lo volevo dire, di San Berlusconi».

Non è vero ha sostenuto il Cavaliere che Fi ha preso una botta alle elezioni. I dati elaborati da Fi testimoniano la vittoria mentre tutti gli altri flettono. Ma alla fine ha riconosciuto: «Io non ho detto che abbiamo vinto (le elezioni, ndr), però non le ha vinte nessuno». Rapida la carrellata sugli altri. L'Udr è un «fantasma» tenuto in piedi dalla «sola presenza clientelare dei supporter di Mastella». Quello di Di Pietro: «Un risultato che non fa testo». I Ds «calano in Toscana e al Sud». E a proposito dei rapporti con An: «Non siamo schiacciati nella maniera più assoluta perché condiamo noi come primo partito della coalizione». Fi, comunque, teme brogli elettorali, da qui le proposte di accorpare il voto amministrativo, votare elettronicamente, abolire il silenzio imposto a giornali e tv in campagna elettorale. E a sorpresa, nel pomeriggio arriva anche una timida riapertura. Fi appoggerà il referendum anche se non serve a nulla e è disposta a «esaminare qualsiasi sistema su cui la maggioranza fosse d'accordo». Ma, nemmeno a dirlo, Berlusconi è «pessimista».



Silvio Berlusconi. A destra alcuni deputati del Polo manifestano contro i ribaltoni davanti al Palazzo del Quirinale, in primo piano Alessandra Mussolini

IL CASO

Sit-in polista antiribaltoni Comincia l'iter della legge

ROMA Capeggiati da Alessandra Mussolini alcuni parlamentari del Polo ieri pomeriggio hanno organizzato un sit-in sulla piazza del Quirinale, per protestare contro i «ribaltoni» che sono avvenuti nelle giunte di alcune Regioni. Con uno striscione sul quale campeggiava la scritta «No al Ribaltone» la delegazione di parlamentari di An e di Forza Italia, fra i quali Teodoro Buontempo, Domenico Gramazio, Carlo Pace, Stefania Prestigiacomo, Raffaele Costa, è entrata nel Palazzo e ha consegnato ai funzionari del Presidente della Repubblica il singolare «appello» firmato dagli organizzatori della manifestazione. Nel messaggio diretto a Scalfaro i deputati hanno voluto richiamare l'attenzione sul fatto che «i "ribaltoni" fanno sì che eletti con voti del centrodestra creino e sostengano maggioranze di sinistra, tradendo così il voto degli elettori». Obiettivo del sit-in è che il capo dello Stato «rompa il silenzio e difenda il voto degli italiani». Un «silenzio» da parte di Scalfaro, giudicato «somma grave» dai parlamentari del Polo: «Evidentemente milioni di italiani che sono riconosciuti nei partiti del Polo non sono ritenuti dal presidente Scalfaro degni della

sua considerazione».

Da ieri, comunque, i progetti di legge «anti-ribaltone» sono sotto esame da parte della Commissione Affari costituzionali della Camera, e oggi per il governo interviene Giuliano Amato, ministro per le Riforme. Pietro Folena, coordinatore della segreteria dei Ds, ha sottolineato che la legge deve «essere approvata il più rapidamente possibile, per far sì che nelle Regioni in cui si è aperta la crisi per colpa del Polo (per esempio, nelle ultime ore in Campania), si possa votare nel giro di qualche mese». E i Ds non intendono gettare la spugna sulla riforma dei meccanismi di elezione al parlamento europeo, sulla quale non è stato trovato un accordo in commissione. Punti fermi, l'incompatibilità fra il mandato parlamentare europeo e nazionale; e norme di sbarramento per limitare la soglia di accesso nel sistema obbligatoriamente proporzionale.

Le proposte «anti-ribaltone» sono varie, presentate dalla maggioranza, Veltroni e il popolare Palma - e ieri anche dal Polo (firmata da Calderisi, Selva, Frattini, Urso, Taradash e Follini). Le proposte in parte coincidono. La «bozza» Veltroni prevede che se si

interrompe il rapporto di fiducia fra giunta e consiglio si vada a votare entro sei mesi. Nella proposta del Polo per la modifica dell'articolo 122 della Costituzione i punti fermi sono: elezione diretta a suffragio universale del presidente della Regione, con poteri di nomina e revoca dei componenti della giunta. E, per evitare i «ribaltoni», in caso di mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione approvata a maggioranza, o di dimissioni del presidente, si dovrebbero indire entro tre mesi nuove elezioni del Consiglio e del presidente della Regione. In pratica la proposta riprende quella presentata da Berlusconi il 7 luglio del '94, non approvata.

Contro tutte le proposte si è alzata la voce di Ciriaco De Mita, secondo il quale ogni soluzione presentata «è un rattoppo sbagliato e inutile, perché i tempi sono troppo lunghi». La discussione continua oggi, ma qualcosa è stato sfiorato: il relatore Nania, di An, si è opposto, temendo un insabbiamento, all'accorpamento delle norme «anti-ribaltone» con l'elezione diretta del presidente della Repubblica, come aveva proposto il presidente della commissione, Maccanico.



Bassolino: patto per salvare i finanziamenti

CATANIA Un patto tra maggioranza e opposizione nelle Regioni in crisi per evitare il rischio di perdere i finanziamenti europei. La proposta è del ministro del Lavoro, e sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che l'ha lanciata al convegno sul Mezzogiorno «100 idee per lo sviluppo». Un problema, quello della stabilità dei governi regionali e dei «ribaltoni», che è stato toccato anche dal responsabile di Confindustria per il Mezzogiorno, Antonio D'Amato. Si tratta, ha detto Bassolino, di «temi delicatissimi», aggiungendo che «è importante che in Parlamento si determini al più presto la volontà e la scelta di andare alla elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali, perché abbiamo bisogno di stabilità per il futuro, chiunque governi nelle regioni». Inoltre, ha continuato, «penso che nelle situazioni di crisi regionale aperte nelle prossime settimane bisognerà andare politicamente a un patto per l'Europa tra maggioranze e minoranze per non perdere» la possibilità di preparare i progetti per i finanziamenti comunitari.

Rastrelli cede, ufficiale la crisi della Campania «Me ne vado, ma la mia coscienza è tranquilla»

Forza Italia e Alleanza nazionale ritirano le delegazioni per evitare la sfiducia

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI La Regione Campania alle 6,22 di ieri mattina, dopo una maratona durata 12 ore, è entrata ufficialmente in crisi. Per evitare la disfatta completa, prima Forza Italia e poi An hanno ritirato le proprie delegazioni dall'esecutivo regionale, aprendo formalmente la crisi ed evitando, così, al presidente Antonio Rastrelli un'umiliante sfiducia. «È stato concesso al presidente l'onore delle armi», commenta il capogruppo Ds, Nino Daniele, che non si pronuncia ancora sul futuro dell'esecutivo regionale, anche se la prossima giunta sembra destinata a formarsi su una intesa di programma, in attesa di nuove elezioni.

La crisi s'era aperta dieci mesi fa, ma fino a lunedì scorso sia Fi sia An non ne avevano voluto prendere atto, tant'è vero che quando il 9 novembre scorso era stata presentata dalle opposizioni una mozione di sfiducia, la de-

stra, in tutti i modi aveva cercato di evitare la discussione, anche ricorrendo all'ostruzionismo. «È una netta sconfitta per il Polo - fa notare Nino Daniele - che dimostra tutta la sua incapacità ad essere forza di governo. Ora si apre una fase nuova. Non posso, però, fare a meno di esprimere apprezzamento per le dichiarazioni di Rastrelli che si predispongono per un'opposizione «governante». Questo atteggiamento potrebbe contribuire a creare un clima istituzionale più sereno e a mantenere aperto quel filo di dialogo che è indispensabile per il funzionamento dell'istituzione».

Antonio Rastrelli aveva puntato tutto sul turno elettorale di domenica scorsa, quasi fosse un referendum sui «ribaltoni». Per questo aveva fatto fissare l'inizio della discussione sulla sfiducia lunedì alle 14.

Ma la netta sconfitta della destra gli ha tolto ogni residua speranza di poter mantenere in vita la sua giunta, che già dal 1997 aveva il fiato corto. La fuoriuscita dell'Udr non ha fatto che rendere palesi le grandi difficoltà del Polo, che dal mese di febbraio, in pratica non aveva una maggioranza in grado di supportare l'esecutivo regionale.

«Anche se sono deluso dal risultato elettorale, ribadisco - ha dichiarato Rastrelli - che il voto degli elettori va sempre rispettato e non può essere contestato». Nessuna polemica da parte dell'ex presidente, neanche con Fi, che non aveva fatto mistero di volerlo «scaricare» quanto prima: «Penso che politicamente non ci sia stato nulla di scorretto, anzi devo dire che tutto è stato fatto nella migliore maniera possibile», aggiunge Rastrelli, «anche la decisione di ritirare le dele-

gazioni dalla Giunta ed evitare il voto di sfiducia è stata presa in un modo politicamente corretto». Una stoccata, però, l'ex presidente la lancia. È rivolta ai Ds e all'Udr: «Credo che si inauguri una stagione di non facile convivenza fra la formazione di Clemente Mastella e i Democratici di sinistra. Io ho la coscienza tranquilla - ha concluso - dimostrerò ora che cosa vuol dire fare una opposizione condizionata e governante».

La scelta di far cadere la giunta senza arrivare al voto della mozione di sfiducia è stata presa dal «Polo» per far rimanere in carica l'esecutivo «per l'ordinaria amministrazione» fino al varo del nuovo governo regionale, con la segreta speranza, anche se nessuno lo dichiara apertamente, che la «lotta» che si è aperta per la carica di presidente della Regione possa costituire un «vantaggio», se non nell'immediato almeno in vista della prossima tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale.

DALL'INVIATA PAOLA SACCHI

PESCARA Professor Pace, lei non si sente un po' una mosca bianca nell'insuccesso del Polo e di Forza Italia a livello nazionale? «Guardi, me lo ha detto proprio ieri il presidente Berlusconi, che mi ha telefonato per congratularsi: "Sindaco, sei una luce in una zona buia". Una luce che nel buio «azzurro» brilla ancora di più, se si pensa che stavolta Carlo Pace, candidato del Polo, per la seconda volta sindaco di Pescara, è stato eletto al primo colpo, con quasi il 52 per cento dei voti, senza andare al ballottaggio. Ma se pensate di trovarvi di fronte ad un berlusconiano pronto a menare calci sugli stinchi all'avversario, vi sbagliate. Il professor Pace, berlusconiano lo è, ma a modus vivendi».

Intanto, le origini. «Io ero un pattista. Era il '94, ma poi Segni scusò il gioco di parole - non dette più segni, bel mistero quello... E allora accettai la candidatura con Fi». Sessantatré anni, ingegnere,

Pescara consola gli azzurri: «Una luce nel buio»

Il forzista Carlo Pace confermato sindaco «con i complimenti del Cavaliere»

professore universitario alla facoltà di architettura, Carlo Pace ha modi pacati e parole misurate. Il «presidente Berlusconi» lo difende, anche lui dice che il centrosinistra «pure qui a Pescara sta occupando tutti i posti di potere», e a un certo punto, sommessamente pronuncia la parola «regime». Aggiunge che quei professori che «tanto criticano dovrebbero intanto incominciare a proporre qualcosa». Ma non elude il problema: «La politica gridata a livello nazionale non ha giovato? Queste critiche possono nascere anche da una visione giustificata, ma ai professori dico: allora anziché chiacchiere, proponete un'alternativa...». Pausa, sospiro: «E, comunque, il problema non è certo Berlusconi, che Forza Italia l'ha fatta. Il

IL PRIMO CITTADINO «Certi insulti che mi sono arrivati da sinistra mi hanno giovato»

Pace, con i suoi modi tranquilli, «espugna» per la seconda volta la città più popolosa dell'Abruzzo, uno dei centri nevralgici della costa centrale adriatica. Città, Pescara, moderata da sempre, dove la Dc di Remo Gaspari, toccava punte che sfioravano la soglia del 60

per cento. «Se Forza Italia, che va avanti di circa il 4 per cento - dice Pace - avesse inglobato anche quei dieci per cento che addirittura hanno preso le due liste civiche che mi hanno sostenuto, sa che le dico?, oggi saremmo al 30». Ma la mente torna al «buio azzurro» del resto d'Italia: «C'è grande fermento al centro. Forza Italia deve inglobare queste spinte moderate, altrimenti presto non ci sarà più tempo». Il professore per ora i moderati sembra li sia andati a pescare anche nell'area di centrosinistra: «Molti hanno votato il simbolo del Ppi, ma poi hanno messo la croce sul mio nome. E poi - lasci che lo dica a lei dell'Unità - mi hanno fatto davvero una cortesia certi insulti che mi sono venuti dalla sinistra. Io sono uno che non

insulta nessuno... Hanno detto che non avevo combinato niente e io a spiegare che persino Le-gambiente, che di destra certo non è, a Pescara ha dato un importante riconoscimento per i parametri ambientali conseguiti. Siamo l'ottava città italiana più tranquilla, abbiamo messi in moto 450 miliardi di lavori pubblici appaltati, approvato dopo vent'anni il piano regolatore generale, abbassato l'Ici, in linea con quanto il partito afferma a livello nazionale...». Pausa: «Certo, le

I PROBLEMI DEI DIESSE Il segretario cittadino della Quercia: «Non abbiamo intercettato i moderati»

proposte concrete andrebbero spiegate ai cittadini, ovunque e a tappeto, e invece le nostre organizzazioni periferiche si occupano esclusivamente di questioni tecniche, qui bisogna fare politica. Ma i partiti poi devono cedere il passo all'uomo, al candidato. Rutelli, magari l'ha fatto pro domo sua, ma io penso che abbia ragione quando parla di un movimento dei sindacati». Il professore, intanto, è contento per Pescara, dopo aver battuto il candidato del centrosinistra, Gianni Melilla, di vent'anni quasi più giovane. Paradossale, ma Melilla, consigliere regionale Ds, «il più votato alla Regione, esponente di una linea moderna e riformista - dice il segretario della federazione Ds, Donato Di Marcoberar-

dino», non ce l'ha fatta e si è fermato alla soglia del 46,2%, proprio mentre i Ds diventavano il primo partito nella Pescara tradizionalmente bianca e moderata, con il 17,4% dei consensi, perdendo però più dell'uno per cento. E, comunque, i Ds scalciano dal primo cittadino An, che perde il tre per cento, a favore delle liste civiche di centro che hanno sostenuto Pace. Il telefonino del segretario dei Ds di Pescara non smette di squillare. Uno gli dice: abbiamo perso per questioni organizzative. «E no! - risponde il segretario - quando si perde, bisogna sempre capire perché...».

Donato Di Mastroberardino non si nasconde dietro un dito: «Il punto è che un candidato della sinistra non ha intercettato i voti moderati. E poi la coalizione non ha retto, i Verdi perdono, molti voti popolari sono andati a Pace...». Ma, intanto, il centrodestra rischia di non avere il premio di maggioranza. E, allora, «saremo in consiglio comunale diciannove a ventuno. Bella lotta!».

